

MessinAmbiente: 17 indagati

Diciassette indagati finali. Due posizioni stralciate dall'elenco originario che non compaiono nell'atto di chiusura dell'inchiesta, tra cui un nome di primo piano della politica nazionale in tempi di Prima Repubblica, quello dell'onorevole Giuseppe Astone.

E poi il secondo filone d'inchiesta ancora non concluso, quello sulle cosiddette "talpe istituzionali" e le fughe di notizie avvenute durante l'inchiesta principale, che all'epoca sfiorò politici di primo piano come il presidente della Regione Totò Cuffaro e l'allora vice presidente dell'Ars Mirello Crisafulli, oggi "fresco" d'elezione alla Camera, alle ultime elezioni politiche.

Ecco l'ennesima tappa della lunga inchiesta sulle infiltrazioni mafiose nella società mista per lo smaltimento dei rifiuti a Messina e Taormina "MessinAmbiente Spa", che nell'ottobre del 2003 dopo anni d'indagini del sostituto procuratore della Dda Ezio Arcadi, una monumentale informativa di oltre 2000 pagine degli uomini della sezione Dia di Messina, la "Smalto", e una serie di accertamenti dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico, sfociò clamorosamente in una serie di arresti tra politici, imprenditori e capi dei clan mafiosi cittadini. Mentre il gip Alfredo Sicuro negò la custodia cautelare per alcuni indagati e dopo il pronunciamento del TdL si finì in Cassazione per la necessità della custodia cautelare, necessità che poi venne confermata dalla Suprema Corte.

Adesso le cose sono cambiate. A capo di "MessinAmbiente Spa" c'è l'avvocato Antonino Dalmazio, che insieme al collega Daniele Passaro ha gestito anche la lunga fase dell'amministrazione giudiziaria (richiesta a suo tempo, e accordata dal Tribunale, dal procuratore capo Luigi Croce e dal suo sostituto Arcadi). La società mista di fatto gestisce tutti i servizi di smaltimento mentre si attenda la formalizzazione del trasferimento delle quote dal vecchio socio privato la "Comes", che era controllata da "L'Altecoen" di Enna, a un altro socio privato: si fa il nome dell'Enia, il colosso emiliano della gestione dei rifiuti.

GLI INDAGATI - L'atto di conclusione delle indagini preliminari inviato dal sostituto della Dda Ezio Arcadi in questi giorni per l'inchiesta su "MessinAmbiente Spa" riguarda diciassette persone. Dall'elenco iniziale di indagati, che era di diciannove persone coinvolte, mancano i nomi dell'ex sottosegretario Dc Giuseppe Astone, e di Mario Galli, ritenuto affiliato al clan di Giostra e parente del boss Luigi Galli. Nei loro confronti evidentemente il magistrato sta ancora valutando cosa fare sul piano processuale.

L'avviso riguarda invece l'ex ad di "MessinAmbiente Spa", l'ing. Antonio Conti, Benedetto Alberti, l'ex assessore comunale alla Nettezza urbana Pietro Alibrandi, Gaetano Fomaia, Giovanni Fornaia, il patron de "L'Altecoen" di Enna Francesco Gulino, l'ex presidente di "MessinAmbiente,spa" Sergio La Cava, Filippo Marguccio, Raimondo Messina, l'ingegnere e funzionario di "MessinAmbiente Spa" Antonino Miloro, Gaetano Munnia, Gaetano Nostro, Tommaso Palmari, Maurizio Ignazio Salvaggio. Nell'elenco figurano anche i boss mafiosi Giuseppe "Puccio" Gatto, Carmelo Ventura e Giacomo Spartà, che hanno il loro "peso" rispettivamente nelle zone nord, centro e sud della città.

LE ACCUSE - Sono sette i capi d'imputazione cristallizzati dal magistrato nell'atto di chiusura indagine. Il primo è associazione mafiosa e riguarda Gatto, Messina, Nostro, Palmeri, Spartà, Ventura, Conti, Gulino, La Cava, Munnia e Salvaggio, «assumendo - scrive il magistrato -, Conti, Gulino, La Cava, Munnia e Salvaggio la qualità di concorrenti esterni». Il sostituto della Dda Arcadi ipotizza infatti su "MessinAmbiente Spa" e in genere sul business dello smaltimento-rifiuti una vera e propria cointeressenza dal 1990 al

2003 tra ambienti imprenditoriali, ambienti politici e criminalità organizzata messinese, barcellonese e catanese.

Un perverso accordo trasversale che aveva degli obiettivi precisi: acquisire il controllo di attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici in materia ambientale, con particolare attenzione al settore dello smaltimento-rifiuti; accaparramento delle risorse pubbliche collegate; vantaggi collaterali come assunzioni di dipendenti nelle più varie qualifiche, favori a familiari e conoscenti; finanziamenti di altre imprese facenti parte della holding "Gulino" o investimenti all'estero; e esigenze di "varia natura" come sostentamento di mafiosi detenuti o addirittura finanziamenti alla stampa.

Negli altri sei capi d'imputazione il magistrato della Dda contesta l'associazione a delinquere semplice finalizzata alla truffa ai danni di Enti pubblici, la truffa, il falso e una serie di violazioni delle leggi sullo smaltimento dei rifiuti. Qualche esempio: stoccaggio abusivo di rifiuti speciali in aree non autorizzate e idonee, documentazioni false sul carico e scarico degli Rsu, pagamenti per rifiuti non raccolti e non smaltiti.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS